



Stefano Ceccanti*

Sistema elettorale e democrazie difficili**

SOMMARIO: 1. I pericoli di regressione riguardano tutte le forme di governo. – 2. Le democrazie difficili e il rimedio più semplice: i sistemi non selettivi. – 3. È possibile disporre di sistemi selettivi senza cadere in democrazie illiberali?

1. I pericoli di regressione riguardano tutte le forme di governo

Il tema che mi è stato assegnato mi suggerisce tre sintetiche riflessioni.

Il caso ungherese di cui discutiamo oggi pone obiettivamente il problema della creazione di una democrazia illiberale, ossimoro rivendicato dal Premier Orbán, che viene creata utilizzando un sistema elettorale selettivo, immaginato per sovrarappresentare le forze più votate in modo che esse e il loro leader abbiano una legittimazione diretta da parte degli elettori, ma che così viene curvato a fini diversi, impadronendosi della revisione costituzionale e degli organi di garanzia (Presidenza della Repubblica e Corte Costituzionale).

Il caso da cui partiamo, di una Repubblica parlamentare, è particolarmente rilevante per la comprensione della realtà perché spesso, erroneamente, si ritiene che democrazie illiberali, nonché i casi di fuoriuscite esplicite della democrazia verso forme autocratiche che a differenza delle democrazie illiberali sopprimono elezioni competitive, siano associate solo a forme presidenziali o semi-presidenziali. Nessuna forma di governo è quindi a priori al riparo da queste degenerazioni.

2. Le democrazie difficili e il rimedio più semplice: i sistemi non selettivi

Il lessico usato nel titolo “democrazie difficili” è associato nel nostro Paese ad un classico del linguaggio di Aldo Moro che si incaricò di far evolvere per via politica, di espansione progressiva

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma

** Contributo sottoposto a *peer-review*. Il presente contributo costituisce una versione ampliata e rielaborata della relazione tenuta nell'ambito del Seminario “Evoluzione del sistema elettorale e democrazia pluralista: il caso dell'Ungheria”, organizzato dal Dottorato della Sapienza in Diritto pubblico, comparato e internazionale il 30 novembre 2022.

dell'area di Governo, un sistema volutamente segnato da una convenzione proporzionalistica. In presenza di forti fratture socio-culturali la risposta più immediata è quella dell'adozione di un sistema non selettivo, che diffonde poteri di veto, anche a costo di una limitata efficacia dell'azione di governo. Il rimedio più semplice anche se non privo di controindicazioni: tant'è che comunque nel 1953 vi fu con la legge a premio di maggioranza una provvisoria cesura alla convenzione proporzionalistica. Delle varie critiche al premio, per lo più propagandistiche, una però aveva qualche fondamento, l'ampiezza di quel premio che avrebbe portato la coalizione vincente, pur legittimata dal 50 per cento più uno dei voti, alla soglia dei due terzi dei seggi, in grado di rivedere unilateralmente la Costituzione senza referendum e di poter determinare larga parte della composizione della futura Corte.

3. È possibile disporre di sistemi selettivi senza cadere in democrazie illiberali?

Ci si può però porre un quesito, che consentirebbe una sorta di quadratura del cerchio: è possibile dotarsi di sistemi selettivi senza rischiare di cadere in democrazie illiberali, ossia limitando la sovrarappresentazione delle forze maggiori al solo fine di legittimare direttamente i governanti senza che questo significhi anche dar loro la disponibilità unilaterale della Costituzione e degli organi di garanzia?

I sistemi che meglio si prestano a questa quadratura del cerchio sono indubbiamente quelli a premio di maggioranza perché essi predeterminano il livello di disproportionalità. In tal modo è sufficiente attribuire un premio distante dai quorum costituzionali di garanzia per realizzare la quadratura del cerchio. Non è quindi affatto strano che la nostra Corte costituzionale abbia ritenuto legittimo un premio che possa portare una lista o coalizione col 40 per cento dei voti al 54 per cento dei seggi.

Qualora invece si affidi la disproportionalità, in tutto in parte, a collegi uninominali maggioritari occorre a quel punto attestarsi su quorum costituzionali piuttosto alti o che consentano comunque prove di appello di tipo referendario.

Da questo punto di vista questa riflessione impatta anche sulle possibili riforme ipotizzate sulla forma di governo: mentre una via neo-parlamentare si abbina naturalmente ad un sistema a premio e non impone di per sé una revisione dei quorum ove il premio sia contenuto nelle dimensioni già legittimate dalla Corte costituzionale, una soluzione semipresidenziale che di abbina naturalmente al doppio turno uninominale di collegio richiederebbe anche un rilevante innalzamento dei quorum e un accesso da consentire comunque al referendum oppositivo-confermativo.